



• BERGOMUM •



Bibl. Civica "A. Mai",  
BERGAMO  
R.E. 618537

# BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI  
DI BERGAMO

---

Anno LXXXVI - 1991

N. 1 - gennaio-marzo

Publicazione trimestrale.

ISSN 0005-8955.

Publicità inferiore al 70%.

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo



# STUDI TASSIANI

---

Anno XXXVIII -1990

N. 38

## SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
M. MAZZOLINI, <i>Tasso e Gesualdo, ovvero del suono dei pensieri</i>	7-40
L. MILITE, <i>I manoscritti E<sub>1</sub> ed F<sub>2</sub> delle Rime del Tasso</i>	41-70
V. MARTIGNONE, <i>La struttura narrativa del codice Chigiano delle Rime tassiane</i>	71-128
MISCELLANEA	
M. PASTORE PASSARO, <i>«Il Re Torrismondo» del Tasso</i>	129-141
D. CHIODO, <i>Partenope in Arcadia. Alle radici dell'ispirazione bucolica in Tasso</i>	143-162
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1986-1987) (a cura di L. CARPANÉ)	
	163-222
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1990</i>	223-229
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	269-277
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	2619-2670

---

## PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXV . . . . . Italia L. 40.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo . . . . . Italia L. 20.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo arretrato . . . . . Italia L. 30.000 - Estero L. 60.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca (*Bergomum*; due numeri dei *Quaderni della cultura di base*, L. 20.000; un numero di *Ex filia*, L. 10.000) . . . . . Italia L. 60.000 - Estero L. 80.000

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM» Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



## PREMIO TASSO 1991

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1991 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro di Studi Tassiani»  
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,  
entro il 15 giugno 1991.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:  
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,  
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

# THE [Illegible Title]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

[Illegible text block]

## P R E M E S S A

*I due saggi di apertura di questo numero, vincitori ex aequo del Premio Tasso 1990, sono per più versi indicativi di tendenze di studio più volte rappresentate in questa stessa sede negli ultimi anni, l'indagine filologica cioè e lo studio delle intersezioni come si sa fittissime fra la poesia del Tasso e la musica. Che poi siano le Rime a essere esplorate in questa direzione conferma la centralità di questo vastissimo corpus tassiano nelle prospettive attuali di lavoro sul Tasso, specie in vista dell'edizione nazionale delle opere. Altri due contributi, sul Torrismondo e sui rapporti del Tasso e soprattutto dell'Aminta con la tradizione bucolica, confermano d'altro canto la ricchezza di suggestioni e di prospettive offerte dal teatro tassiano.*

*Completano il fascicolo le consuete rubriche: da segnalare in particolare la rassegna bibliografica degli studi sul Tasso e le Recensioni e segnalazioni: due momenti di informazione e di discussione che si vorrebbero sempre più strumento di lavoro utile per i lettori e gli addetti ai lavori, ma anche luogo d'incontro degli studiosi, per la doppia via della collaborazione diretta e dell'invio di studi e saggi tassiani di cui dare notizia.*





tentativo di Renato dal modello tassiano è inoltre confermata dalla possibilità di datare molti testi del milanese a cavallo del 1530. La conclusione, che segue ad un elenco delle divergenze metriche intercorrenti fra il Tasso e il Trivulzio e a un'esemplificazione relativa agli schemi di Renato, impone di considerare la scelta di quest'ultimo come «molto più radicale e impegnativa di quella del Tasso», in fondo mediatore cauto, sul piano metrico e stilistico, tra i due modelli, propugnatore di un classicismo ingentilito, quasi prearcadico, e renitente ad affrancarsi del tutto da Petrarca e da Bembo. L'operazione del Trivulzio, al contrario, si rivela assai più sperimentale sia nel metro che nello stile, in particolare nella sintassi latineggiante, e assume pienamente le potenzialità innovative insite nell'uso del nuovo strumento espressivo dell'ode: anche quelle relative ad un programmatico «realismo» vicino, nelle descrizioni e nell'inserzione di motivi attuali e occasionali, alla sensibilità del Trivulzio e in generale a quella della poesia di area lombarda. [Vercingetorige Martignone]

ALBERT N. MANCINI, *I «Capitoli» letterari di Francesco Bolognetti. Tempi e modi della letteratura epica fra l'Ariosto e il Tasso*, Napoli, Federico & Ardia, 1989, pp. 216.

Personaggio di rilievo della Bologna cinquecentesca, Francesco Bolognetti è noto in campo letterario soprattutto per il poema epico *Il Costante*, parzialmente edito nel 1565-1566, e per la *Cristiana vittoria marittima*, documento niente affatto trascurabile di un'epica «d'occasione» in margine a Lepanto; allo stesso Mancini va il merito di aver richiamato l'attenzione, nel 1985, su di un'altra prova meno conosciuta del bolognese, la *Vita di San Tomaso d'Aquino*. Ma, quel che più interessa in questa sede, il Bolognetti è poi tutt'altro che assente dalle discussioni intorno al poema epico (e ai «romanzi») che si svolgono a ridosso dei primi commenti alla *Poetica* aristotelica: i casi, fra tutti, del Giraldis e del Pigna, ma anche di Bernardo Tasso. Siamo quindi in una zona immediatamente a ridosso del progetto gerosolimitano del Tasso, che infatti il Bolognetti frequentò nel soggiorno bolognese del '63 (e non a caso una delle primissime testimonianze, qui riproposta, sul farsi della *Gerusalemme* - 1566 - è affidata al carteggio superstite fra il Bolognetti e il Muzio: per non parlare dei contatti, pure alquanto più tardi, con il gruppo veneziano cui è legato l'esordio del giovanissimo Tasso), e sostanzialmente sovrapponibile alle vicende come si sa complicate dell'elaborazione dell'*Amadigi* di Bernardo Tasso. Anche in prospettiva «tassiana» (Bernardo e Torquato, appunto), va

considerata dunque meritoria l'iniziativa del Mancini di pubblicare i *Capitoli* letterari (in massima parte inediti) del Bolognetti: cui per tanta parte sono affidate le capacità propositive e, perché no, le incertezze del letterato bolognese circa l'*institutio* moderna, e insomma non-ariostesca, del poema narrativo. Occorre dir subito che la gamma degli interessi, delle ambizioni e anche delle preoccupazioni del Bolognetti risulta, dopo questo contributo, assai più articolata di quanto sin qui non si potesse supporre: ai cinque *Capitoli* ora editi o riediti (al Caro, allo Speroni, al Longo, al Giraldi e al Pigna: il capitolo al Longo, che rappresenta un documento importante per il coinvolgimento del Bolognetti nella polemica Caro-Castelvetro, era stato già studiato dal Mancini nel suo contributo alla miscellanea Santoro, *Rinascimento meridionale e altri studi*, Napoli, SEN, 1987: intervento che viene qui sostanzialmente riproposto), l'editore opportunamente accosta una fitta serie di appendici che collaborano utilmente alla definizione della rete dei rapporti instaurati dal Bolognetti con i letterati contemporanei: il Caro e il Giraldi, ancora, ma anche il Muzio e Domenico Venier, per non parlare di due momenti assai importanti delle discussioni sul *Costante*, l'insoddisfatta presa d'atto dello Speroni cioè (che opportunamente il Mancini ricollega alla tanto più tarda condanna tassiana, nei *Discorsi del poema eroico*, della conclusione «felice» del poema, la liberazione di Valeriano), e la polemica apologia data invece alle stampe nel 1570 da Antonio Tritonio. Trama variegata di rapporti, si diceva, che il Mancini ben mette in rilievo nell'ampia e documentata presentazione dei singoli testi: anche se, per la verità, il più interessante dei *Capitoli*, almeno per quel che riguarda il problema centrale dell'epica moderna, mi pare rimanga quello al Giraldi, edito in calce alla *princeps* modenese dell'*Ercole* (1557: il poema come si sa non godette di successive edizioni neppure fra Sette e Ottocento: una ristampa anastatica, presso Forni, è promessa da Donatella Rasi, per non parlare di un'edizione elettronica, a cura di chi scrive, presso l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara), e corredato della risposta per le rime del corrispondente, pure accolta qui in appendice. Iniziativa dunque utile e meritoria, quella del Mancini: testimonianza oltretutto di un interesse di lunga durata per la figura del Bolognetti ben consono con taluni degli orientamenti recenti degli studi cinquecenteschi, all'incrocio com'è delle indagini contigue sulle sperimentazioni «epiche» di metà Cinquecento e sull'*entourage* in senso lato tassiano (né varrà qui la pena di ripetere che anche la revisione del *Costante* conferma modi del tutto usuali di discussione a distanza, prima della stampa: di cui quella «romana», a margine della *Gerusalemme*, non è che l'esempio più illustre, ma non davvero unico). Meno persuasivi, a volte, risultano i criteri di edizione dei testi: fra il rispetto assoluto dei manoscritti e delle stampe (e

insomma un'edizione diplomatica) e un pur ragionevole ammodernamento delle grafie, delle maiuscole, degli accenti, degli apostrofi e della punteggiatura, il Mancini si attiene a soluzioni particolarmente conservative, che certo non facilitano la lettura, ma non di rado oscillanti (un caso fra i molti: nel capitolo allo Speroni, v. 16, *Io sò*, in esplicito contrasto con i criteri appena enunciati alla p. 103). Se nel capitolo al Caro, al v. 159, ipomeiro, un intervento dell'editore sarebbe stato opportuno, altrove qualche refuso tipografico è di troppo: la data di morte del Bolognetti è fissata rispettivamente al 1574 e al 1573 alle pp. 21 e 89; ancora alla p. 89, rr. 2 e 34, occorrerà emendare *1967 e letture in 1567 e lettere*, e alla p. 179, lettera VI, r. 2, *gironi in giorni*. Il commento a piè pagina è in genere puntuale, e giustamente interessato anche alla spiegazione del senso letterale: a volte si desidera semmai una più stretta aderenza al testo, come per i del resto perspicui vv. 40-42 del capitolo al Caro; apprezzabile l'eshaustività delle referenze bibliografiche (ma, per i tassiani *Discorsi dell'arte poetica*, si fa riferimento all'ed. Mazzali, con conseguenze di non poco rilievo anche ai fini della cronologia loro attribuita: la discussione a distanza Poma-Raimondi, per tacer d'altro). Testimonianza importante di un lavoro che il Mancini stesso dichiara tuttora in atto, il volume non può che essere di buon auspicio per il completamento delle ricerche sul Bolognetti qui enunciate dall'A.: i due capitoli inediti sul pericolo turco, annunciati come in corso di stampa, ma soprattutto gli ultimi quattro canti (XVII-XX), mai pubblicati, del *Costante*. [Guido Baldassarri]

AA. VV., *Sperone Speroni*. «Filologia veneta», II (1989).

In questa ricca miscellanea padovana dedicata alla figura e all'opera dello Speroni, figlio illustre della città, oratore, critico e poeta, animatore dell'Accademia degli Infiammati e professore di retorica all'Università, vivacemente (e spesso polemicamente) inserito nei principali dibattiti di retorica e poetica del XVI secolo, amico o avversario dei più illustri letterati del tempo, si colgono alcuni accenni alle relazioni intrattenute dai due Tasso, Bernardo e Torquato, con l'austero *magister*.

Un paio di riferimenti interessanti compaiono nel contributo di Jean-Louis Fournel (*Il Dialogo della istoria: dall'oratore al religioso*). Lo studioso insiste sulle accuse speroniane dirette a Torquato: il padovano, in una lettera a Felice Paciotto del 1581, si lamenta di essere stato plagiato nei *Discorsi dell'arte poetica*, in cui si riscontrerebbero somiglianze troppo disinvolute con due dialoghi giovanili di Sperone concernenti la lingua e lo stile, vale a dire il *Dialogo delle lingue* e il *Dialogo della retorica* (1542).